



CIRO FANELLI
VESCOVO DI MELFI-RAPOLLA-VENOSA

OMELIA

IN OCCASIONE DELLA CELEBRAZIONE PER L'INIZIO DEL "CAMMINO SINODALE"

Venosa, Con-Cattedrale 17 ottobre 2021

CAMMINIAMO INSIEME PER DIALOGARE E COSTRUIRE

Carissimi fratelli e sorelle,

1. Un tempo di grazia oggi ci viene donato dal Signore Gesù, attraverso il discernimento pastorale del Santo Padre Papa Francesco: *il cammino sinodale*. Questo cammino, che si radica profondamente nel disegno evangelico sulla Chiesa, accogliamo con gratitudine e impegniamoci a percorrerlo con impegno, coinvolgendo gli altri e lasciandoci coinvolgere personalmente.

2. Il vero protagonista di questo processo sinodale è lo Spirito Santo, che - come professiamo nel Credo - "è il Signore e dà la vita ed ha parlato per mezzo dei profeti". Lo stesso Spirito, che ha parlato, un tempo, per mezzo dei profeti, parla oggi ed opera "tra noi" nell'ora presente, generando vita nuova, affinché la Chiesa di Cristo sia segno di unità e di riconciliazione e possa annunciare a tutti in modo efficace e credibile il Vangelo. "Lo Spirito - insegna la *Lumen Gentium* - introduce sempre la Chiesa nella pienezza della verità, la unifica nella comunione e nel ministero, la provvede e dirige con diversi doni gerarchici e carismatici e l'abbellisce dei suoi frutti. Con la forza del vangelo la fa ringiovanire, continuamente la rinnova e la conduce alla perfetta unione con il suo sposo" (LG 4).

3. Come non ricordare, in questa celebrazione, che allarga il dono della sinodalità a tutti i battezzati, le celebri parole di un vescovo ortodosso, pronunciate il 4 luglio 1968, durante una storica assemblea ecumenica:

Senza lo Spirito Santo

Dio è lontano,

Cristo rimane nel passato,

il Vangelo è lettera morta,

la Chiesa è una semplice organizzazione,

(...)

Ma nello Spirito Santo

Cristo risorto è presente,

il Vangelo è potenza di vita,

(...)

la missione è una Pentecoste,

la liturgia è memoriale e anticipazione,

l'agire umano è divinizzato.

4. In questa luce dobbiamo rileggere le profetiche parole di San Paolo VI nell'Enciclica "Ecclesiam Suam" (6 agosto 1964): "Noi siamo presi dal desiderio che la Chiesa di Dio sia quale Cristo la vuole: una, santa, tutta rivolta verso la perfezione alla quale Egli l'ha chiamata ed abilitata" (n. 43). Il grande Papa del Concilio vedeva, poi, nel dialogo l'atteggiamento da privilegiare per incontrare in maniera efficace l'umanità: "La Chiesa deve venire a dialogo col mondo in cui si trova a vivere. La Chiesa si fa parola; la Chiesa si fa messaggio, la Chiesa si fa colloquio (n. 67). E sempre San Paolo VI nell'omelia per la canonizzazione di San Giustino, uomo del dialogo e dell'inclusione, al quale affidiamo il cammino sinodale nella nostra diocesi, diceva:

"San Giustino De Jacobis ebbe, anzitutto, la costante preoccupazione di formare il Clero indigeno, anticipando così la linea della pastorale vocazionale, che, soprattutto dopo il Concilio Vaticano II, dev'essere ormai considerata acquisita in seno alla Chiesa (Cfr. *Ad Gentes*, 16) (...) La seconda direttrice fu per lui l'azione ecumenica: operando in un ambiente d'antica tradizione religiosa, egli volle accostare i Fratelli separati, i Copti Etiopici, ed anche i fedeli Musulmani, e pur se per questo andò incontro a gravi ostilità ed incomprensioni, intese dare incremento ai valori cristiani ivi esistenti, mirando all'unità ed all'integrità della fede" (26 ottobre 1965).

5. Il cammino sinodale, suscitato e sostenuto dallo Spirito, che iniziamo con questa celebrazione, attraverso la duplice immagine del “dialogare” e del “camminare insieme”, che troviamo profeticamente incarnati nel nostro San Giustino, si deve sostanziare continuamente di “ascolto” e di “inclusione”: *tutti devono avere diritto esserci e tutti devono aver diritto di parola, in un dialogo sereno e rispettoso; ognuno deve sentirsi sempre accolto come fratello e amico*. Il “passo dell’altro” deve ritmare il nostro camminare. La fecondità di questo provvidenziale cammino ecclesiale, voluto fortemente da Papa Francesco - che dovrà essere modulato e scandito da un ascolto reale e sistematico di tutti - dipende molto dal modo in cui ci lasceremo condurre dallo Spirito Santo e dal modo in cui ci prenderemo cura delle relazioni tra noi e con il mondo: questo ci consentirà di “camminare insieme” ovvero di fare sinodo.

6. Nel brano del Vangelo, che ci è stato proclamato, Gesù è descritto dall’evangelista Marco (cfr. Mc 10, 35-45) come il maestro che conduce con vigore e nella chiarezza i suoi discepoli ad avere relazioni nuove e diverse, che non sono affatto assimilabili allo stile mondano del dominare e del prevaricare.

- a. Le relazioni tra “i suoi” saranno il segno della loro identità di discepoli di Cristo: “tra voi non è così”. Nella comunità dei discepoli di Gesù lo “statuto” è la Parola di Dio; la “legge” fondamentale è l’amore; la “guida” è lo Spirito Santo, che è sempre all’opera nella vivente tradizione apostolica “al fine di edificare il corpo di Cristo” (Ef 4, 13). In questa prospettiva anche la logica del dono di sé, fino all’offerta della propria vita per gli altri, acquista particolare valore, non solo ideale, ma pratico ed operativo.
- b. E’ quanto ci è detto nella prima lettura, attraverso la figura del “servo sofferente”, secondo la descrizione del profeta Isaia: *Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza* (cfr. Is 53, 10-11). Gesù, oggi, nel terzo annuncio della passione, interpreta il suo ministero messianico nella logica della sofferenza redentiva propria del “servo di Jahvé”: con questo terzo annuncio della sua passione egli introduce i discepoli alla comprensione del suo servizio messianico, che trova fecondità proprio nella morte redentiva e che senza di essa resta incomprensibile (cfr. Lc 9, 22-25; Mt 11, 29).
- c. Questo modo nuovo di essere e di agire è norma per i suoi discepoli, per la comunità scaturita dal mistero pasquale, per noi. La comunità cristiana nel suo cammino storico deve fare proprio lo stile di Gesù, deve

mostrare che la logica che la muove è quella del “servire” e non del “dominare”; che l’ambizione più grande è nel “farsi piccolo”, non nel “prevaricare”; che la realizzazione vera è nell’amare e non nell’asservire egoisticamente gli altri a se stessi (cfr. Mt 5, 3-11).

7. Per vivere con frutto questo “cammino sinodale”, mentre siamo chiamati ad assimilare lo stile evangelico di chi serve e dà la vita, dobbiamo anche visibilizzare di più e meglio *il volto battesimale della comunità cristiana*, che è una comunità ricca di vocazioni, di carismi e ministeri (cfr. Ef 4, 11-12; 1 Cor 12, 4; Gal 5, 22). L’impegno diocesano a *costituire “in forma sinodale” gli organismi di comunione e di partecipazione*, i Consigli pastorali, è un esercizio che si inserisce in questo orizzonte carismatico e ministeriale e ne diventa segno eloquente. I prossimi mesi nella nostra diocesi saranno caratterizzati dal processo di costituzione dei Consigli pastorali. Questo processo si inserisce armonicamente nell’itinerario pastorale delle parrocchie e delle zone pastorali. Il cammino sinodale chiede l’impegno di tutti e di ognuno (EG 120). Papa Francesco, in occasione della celebrazione del 50° anniversario del Sinodo, nella giornata di oggi di sei anni fa, il 17 ottobre 2015, lo ha affermato con chiarezza:

“Nell’esortazione apostolica *Evangelii gaudium* ho sottolineato come «il Popolo di Dio è santo in ragione di questa unzione che lo rende infallibile “*in credendo*”», aggiungendo che «ciascun Battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del Popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni». Il *sensus fidei* impedisce di separare rigidamente tra *Ecclesia docens* ed *Ecclesia discens*, giacché anche il Gregge possiede un proprio “fiuto” per discernere le nuove strade che il Signore dischiude alla Chiesa”.

8. Questo percorso, per quanto faticoso e impegnativo, sarà sicuramente un’esperienza bella e allargata di Chiesa che, partendo dal basso, desidera dare a tutti la possibilità di sperimentare una comune appartenenza ecclesiale e una rinnovata e permanente esperienza della Pentecoste. Il *cammino* che si apre dinanzi a noi e alle nostre comunità *sia fatto dunque di ascolto autentico, umile, paziente e capillare: esso abbia la forza di rinnovarci nella comunione e nello slancio di annunciare il Vangelo*. Lo sappiamo tutti, il Vangelo va sicuramente letto, va indubbiamente meditato, va certamente predicato, ma deve essere innanzitutto “gridato con la vita” come diceva il beato Charles de Foucauld (cfr. Mt 5, 13-16). La vita di ogni

battezzato deve essere trasparenza di Vangelo: questo sia l'impegno di tutti; questa sia la preghiera che quotidianamente dobbiamo elevare al Signore. Nell'annuncio del Vangelo la comunione vissuta, non è solo lo stile con cui annunciarlo, ma ne è anche contenuto e segno di credibilità: "vi riconosceranno da come vi amerete" (Gv 13, 35). Gesù, infatti, come precisa l'evangelista Giovanni, nel momento supremo del suo cammino verso il dono di sé, l'ora per la quale è venuto, prega affinché i suoi discepoli "siano una cosa sola" (Gv 17, 21). *Superiamo, pertanto, con ogni sforzo, divisioni e contrapposizioni; ritroviamo la gioia dello stare insieme nel nome del Signore e per un servizio di amore ai fratelli.*

9. In questo cammino sinodale, che è affidato alla responsabilità di ogni battezzato (EG 120) e che vivremo nella comunione anche con le altre Diocesi italiane, ci accompagnino - come dicevo a conclusione del Convegno ecclesiale di giugno scorso - tre certezze che la Parola di Dio ci offre abbondantemente:

- la prima certezza è che *il Signore cammina con noi (cfr. Lc 24, 13-53)*, così come ha camminato con i due discepoli di Emmaus. Non sentiamoci mai soli: egli ci incontra sempre. Sarà Egli il primo ad ascoltarci; sarà Gesù stesso a condurci ad un vero discernimento: sarà Lui, con la sua Parola viva ed efficace, a ridare senso e significato alla nostra appartenenza ecclesiale, al nostro essere Chiesa nel qui ed ora.
- La seconda certezza ci è data dall'esperienza che *lo Spirito parla alla Chiesa (cfr. Ap. 2, 1-7)*! Lo Spirito ogni volta che parla conduce sempre a valorizzare le diversità; porta a riconoscere in tutti e in ognuno una parola importante e preziosa per il cammino comune, una parola da non disperdere. Anche il discernimento dei segni che Dio offre per questo nostro tempo è dono dello Spirito. Il "frutto dello Spirito" ci ricorda San Paolo ci è dato per l'edificazione del corpo di Cristo che è la Chiesa. Tutti gli esercizi di sinodalità, che saremo chiamati a fare in questo tempo, siano orientati a mantenere e rafforzare la comunione tra noi per essere più credibili nell'annuncio del Vangelo e nella testimonianza cristiana. Leggiamo le situazioni delle nostre comunità e del nostro territorio, le nostre problematiche, le nostre aspirazioni nella luce della Parola di Dio! La Speranza rinascerà e risplenderà in una carità generosa e operosa, che non esclude nessuno, come ci esorta San Paolo:

“Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete più sotto la legge. Del resto le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c'è legge” (Cfr. Gal 5, 18-23).

- Una terza certezza che deve sostenere il nostro cammino sinodale, è la convinzione che la comune vocazione battesimale, pur diversificandosi nella diversità di carismi e ministeri, consiste per tutti nell'edificare la comunità e nell'essere *servitori della gioia dei fratelli* (cfr. 2 Cor 1, 24), come dice di sé l'apostolo Paolo nella lettera ai Corinzi. Non ci sia altra ragione che questa nei nostri progetti, nei nostri incontri, nei nostri confronti. Appaia sempre più, in ogni circostanza, soprattutto nella ferialità delle nostre comunità, il volto di una Chiesa amica e sorella di tutti, compagna di viaggio di ogni uomo e di ogni donna, soprattutto dei più lontani.

10. L'Eucaristia, in questo cammino sinodale, sia veramente “fonte e culmine” (SC 10) di ogni processo, sia vera scuola di comunione e palestra di una nuova umanità: il pane che spezziamo ci restituisca la passione di essere ogni giorno generatori nella fede e nella fraternità. La Chiesa, infatti, “vive dell'Eucaristia”. Il valore redentivo della sofferenza, di cui oggi la Parola di Dio ci ha offerto alcune coordinate essenziali, è tutto misticamente presente nell'Eucaristia: il Pane di vita ci è donato perché da esso possiamo attingere forza; perché esso ci plasmi e ci trasformi in pane spezzato “perché il mondo creda” (Gv 17, 21).

11. Anche il nostro cammino diocesano, come quello di tutte le Chiese che sono in Italia, sarà scandito da tre verbi: *ascoltare, ricercare e proporre* ... sono tre atteggiamenti da sviluppare in questo tempo per dare corpo al sogno di una Chiesa evangelica.

Il 30 gennaio scorso, Papa Francesco, alla Commissione della CEI per l'annuncio e la catechesi disse: “Dopo cinque anni, la Chiesa italiana deve tornare la Convegno di Firenze, e deve incominciare un processo sinodale nazionale, diocesi per diocesi: anche questo processo sarà una catechesi. Nel Convegno di Firenze (2015) c'è proprio l'intuizione della strada da fare in questo sinodo. Adesso, riprenderlo: è il momento. E incominciare a camminare”.

Pertanto, nella consapevolezza che “fare Sinodo significa camminare sulla stessa strada, camminare insieme. Guardiamo a Gesù, che sulla strada dapprima *incontra* l’uomo ricco, poi *ascolta* le sue domande e infine lo aiuta a *discernere* che cosa fare per avere la vita eterna. *Incontrare, ascoltare, discernere*” sono i tre verbi sinodali (Papa Francesco, omelia di apertura del Sinodo, 10 ottobre 2021), diamo inizio il cammino sinodale!

Apprendo questo processo sinodale nella nostra Diocesi, a me e a voi, dico in un *ideale decalogo di impegno sinodale* (cfr. C.M. Martini, Il sogno di una Chiesa fermento della società):

1. camminiamo insieme per costruire una Chiesa sempre più sottomessa alla Parola di Dio;
2. camminiamo insieme per costruire una Chiesa che mette l’Eucaristia al centro;
3. camminiamo insieme per costruire una Chiesa attenta ai segni dello Spirito, ovunque si manifestino
4. camminiamo insieme per costruire una Chiesa che desidera parlare al mondo di oggi;
5. camminiamo insieme per costruire una Chiesa che parla più con i fatti che con le parole, che non dice se non parole che partano dai fatti e si appoggino ai fatti;
6. camminiamo insieme per costruire una Chiesa che porta la parola liberatrice e incoraggiante del Vangelo a coloro che sono gravati da pesanti fardelli;
7. camminiamo insieme per costruire una Chiesa capace di scoprire i nuovi poveri e che non privilegia nessuno;
8. camminiamo insieme per costruire una Chiesa umile di cuore, unita e compatta, in cui Dio solo ha il primato
9. camminiamo insieme per costruire una Chiesa che opera un paziente discernimento;
10. camminiamo insieme per costruire una Chiesa che sa dialogare con amore e rispetto verso tutti.

Il Signore, ricco di misericordia (cfr. Ef 2, 4), benedica i nostri propositi e Maria, madre e regina degli Apostoli, insieme San Giustino de Jacobis, accompagnino con la loro intercessione i nostri passi lungo le strade del dialogo e della testimonianza. Amen.

+ Ciro Fanelli
Vescovo